SERMONE

LETTO L'ULTIMA DOMENICA DI GENNAJO 1864

NELLA CATTEDRALE DI CREMA

AGLI OPERAJ DELLA STESSA CITTÀ

Uniti in Società di Mutuo Soccorso

N. 23.

PIETRO MARIA FERRÈ

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO, AMMINISTRATORE APOSTOLICO

della Città e Diocesi di Crema

AGLI OPERAJ CREMASCHI

Uniti in Società di Mutuo Soccorso

SALUTE NEL SIGNORE

Il gran Vescovo e Martire S. Cipriano dice sapientemente che la Chiesa è la plebe adunata intorno al Sacerdote. E veramente per divina istituzione la moltitudine non puote unirsi a costituire la Chiesa di Gesù Cristo, se non aderisca con pienissimo consenso ai dogmi rivelati, se non riconosca la legge soprannaturale che regge e modera tutti gli atti del libero volere, se non è santificata dalla partecipazione dei sacri misteri. Ora tutto ciò non ponno gli uomini ottenere se non pel ministero del Sacerdote a cui solo il Salvatore communicò la potestà ed il dovere di insegnare le verità celesti, di promulgare, interpretare, applicare gli oracoli della morale del Vangelo, e di amministrare

i santi Sacramenti. Dunque è il Sacerdote che con queste auguste funzioni edifica, governa, custodisce la Chiesa, cioè la moltitudine di quelli che sono con Gesù Cristo uniti siccome mistiche membra al loro Capo divino. Egli è perciò che il Vescovo, nel quale risiede la pienezza del Sacerdozio, è il centro della sua Diocesi a cui denno rapportarsi e congiungersi tutti i fedeli che alla Diocesi stessa appartengono. Pur troppo a' dì nostri siffatta verità fondamentale della Cattolica religione è da non pochi dimenticata e disconosciuta, e vediamo per ciò succedere innumerevoli e gravissimi disordini. Ma appunto per questo, tanto più grato ci riuscì e consolante l'atto con cui Voi, dilettissimi operaj di questa città, prima richiedeste il Vescovo perchè benedicesse la Immagine del glorioso Martire Protettore nostro S. Pantaleone siccome vessillo della vostra associazione di mutuo soccorso, e poi al ricorrere dell'annua ricordanza di quella religiosa funzione, nuovamente gli esponeste il desiderio di unirvi appiè de' sacri altari per assistere al Solenne Incruento Sagrifizio, e impetrare sulla vostra Società i Celesti favori. Noi fummo ben lieti di assecondare sì pia brama, ed abbiamo volentieri colta occasione di spiegarvi con brevi e chiare parole il sollievo ed i vantaggi che dalla redenzione operata da Gesù Cristo vengono a tutti gli operaj che non si lasciano pervertire dal Mondo, ma stanno fermi nelle verità della fede, e con sommissione e sollecitudine adempiono i doveri dalla fe-

de medesima imposti. Abbiamo anche voluto queste nostre istruzioni ed esortazioni presentarvi stampate perchè possiate più posatamente considerarle, e ricavarne vantaggio maggiore.

Vi assicuriamo che il nostro cuore desidera ardentemente il vostro bene, e che siamo sempre pronti a fare ciò che torna di vostro temporale e spiritual giovamento.

La benedizione pastorale che con vivo affetto vi impartiamo accresca nell'animo di tutti Voi la pace e la consolazione del Signore. Così sia.

Dal Palazzo Episcopale li 31 Gennajo 1864.

✠ PIETRO MARIA, *Vescovo, Am. Ap.*

Adamo innocente, fregiato della grazia e santità originale, venne collocato da Dio suo creatore ad abitare in un giardino di delizie. Quivi il cielo era sempre sereno e splendido, l'aria temperata e tranquilla, la terra verdeggiante e fiorita, le piante ricche di saporose frutta. Sembrava che il nostro primo parente in quel felicissimo soggiorno, che offriva spontaneo tutto quanto era necessario e dilettoso alla vita, dovesse starsene disoccupato da ogni opera esteriore e solo intento alla contemplazione. Eppure non era così, poichè dice il sacro testo che il Signore avea posto l'uomo nel paradiso terrestre, affinchè lo coltivasse e lo custodisse. Gen. c. 2 v. 15. Spiegano questo oracolo i sacri interpreti dicendo che Adamo innocente dovea coltivare e custodire quell'amenissimo giardino non per provvedere ad alcun suo bisogno, ma per esercitare nobilmente e soavemente sè stesso, e compiacersi dello spettacolo sempre nuovo dello sviluppo della natura. La cosa mutò d'aspetto dopo che Adamo ebbe prevaricato. Allora egli, cacciato fuori dell'Eden delizioso, udì dalla bocca di

Dio sdegnato = Maledetta la terra per lo tuo peccato, da essa trarrai con grandi fatiche il nudrimento per tutti i giorni della tua vita........ mediante il sudore della tua fronte mangerai il tuo pane. = Gen. c. 3 v. 17, 19. In forza di questa pena inflitta dalla divina giustizia il lavoro, che doveva essere per Adamo un esercizio nobile e soave, cangiossi in una dolorosa ed umiliante fatica. E siccome in Adamo peccarono tutti i di lui posteri, così tutte le umane generazioni incontrano la punizione medesima cui il loro primo padre soggiacque. Basta volgere uno sguardo sulla scena del mondo per tosto persuadersi che di fatto tutti gli uomini, sieno essi sovrani o sudditi, ricchi o poveri, sapienti o rozzi, tutti si trovano nella necessità di sottostare o in un modo o in un altro ad un lavoro più o meno grave e molesto. Quelli però che sovra gli altri portano il peso di questo castigo sono coloro che privi di beni di fortuna sono costretti a guadagnarsi il pane quotidiano col lavoro delle loro mani, quali siete voi, dilettissimi figliuoli, che oggi qui conveniste appiè del Sacro Altare per istringere vieppiù sempre il vincolo di Carità che vi unisce in Società di mutuo soccorso. A voi pertanto rivolgendo specialmente le mie parole vi invito a riflettere che se nella storia di Adamo si trova la ragione dei patimenti che ora sopportate, dalla storia stessa vuolsi inferire anche il mezzo con cui alleviarli e renderli grandemente vantaggiosi. Se mi porgete cortese attenzione tolgo a dichiararvi questa verità per tutti e particolarmente per voi di sommo conforto e consolazione.

1. Il demonio invidioso della felicità dell' uomo

innocente traforossi nel terrestre Paradiso sotto le spoglie di un serpente, per tendergli insidie, farlo prevaricare, e precipitarlo in un abisso di sventure. E pur troppo gli è riuscito l'intento. Già voi tutti sapete, o figli dilettissimi, di quali inique arti si valesse all'uopo il tentatore infernale, ma ci giova ora farle oggetto di nostre riflessioni, poichè da quel primo inganno pigliano forma e colore anche tutti gli altri coi quali il nemico di ogni nostro bene ha continuato e continua pur di presente a sovvertire e rovinare i figliuoli di Adamo. Dio aveva fatta ad Adamo la proibizione sotto pena di morte di mangiare del frutto dell'albero della scienza del bene e del male, che era piantato nel mezzo del Paradiso terrestre. Tale proibizione era stata imposta all'uomo perchè avvertisse e col fatto esercitasse la piena e perfetta sua dipendenza da Dio suo Creatore e Padrone assoluto. D'altronde il detto divieto in mezzo all'abbondanza ed alla squisitezza dei frutti di tutto il giardino di delizie era facilissimo ad eseguirsi. Eppure della limitazione, che siffatta ingiunzione poneva all'arbitrio dell'uomo, il Diavolo si valse per ordir la sua trama. Ad Eva, che incauta sotto l'albero da cui pendeva il frutto proibito soffermossi ad ascoltare le sue parole, insinuò che la legge di Dio era un'umiliazione per Lei e pel suo Compagno, che lorò impediva di meravigliosamente nobilitarsi e diventare come Dei, aggiunse che affatto vano era il timore di soggiacere alla morte minacciatà, la quale in niun modo sarebbe loro avvenuta. Dietro queste fatali suggestioni Eva lasciò aperto l'adito in suo cuore alla superbia, che scosse la sua sommissione al Creatore, e fissò lo sguardo bramoso

nel frutto funesto, che in quel punto gli apparve buono a gustarsi, e di bello e dilettevole aspetto. Con ciò svegliossi in Lei il disordine del sensibile appetito, che trasse prima Lei e poi per di Lei opera anche il marito a consummare l'orrenda disubbidienza al divino precetto. Ma qual ne fu la conseguenza? Essa fu niente altro che degradazione, confusione, patimento, dolore e morte prima dell' anima e poi anche del corpo e pei primogenitori e per tutta la loro progenie. Per poco che si consideri questo tristissimo avvenimento, è facile scorgere che dalla violazione della dipendenza a Dio dovuta, dalla stima esagerata e falsa dei beni sensibili e terreni, e dalla sfrenata bramosia di possederli e gustarli trassero origine tutti i mali che affliggono l'umanità, tra i quali non è ultimo la miserrima condizione della gran maggioranza degli uomini costretta con eccessive fatiche e immensi patimenti a guadagnarsi lo scarso pane con cui sostentare la vita.

2. Il Signore ebbe misericordia dell'uomo, e mandò sulla terra il suo divin Figliuolo, il quale assunta la nostra natura placò, sagrificando sulla croce sè stesso, l' infinita giustizia da noi oltraggiata, rivelò i misteri del regno de' cieli, impose la sua legge tutta di carità, profferse la sua grazia e invitò tutti ad accoglierla, perchè così ristabilita la loro dipendenza da Dio mercè della fede, e dell'adempimento de' suoi precetti, infrenata la cupidigia delle ricchezze e de' godimenti transitorii, fossero meno infelici quaggiù sulla terra, e arrivassero a conseguire il perfetto eterno gaudio del cielo. Perchè questi ineffabili suoi beneficii potessero essere partecipati da tutti gli uomini in tutti i tempi l'Umanato divin Verbo Gesù Cristo pri-

ma di salire al Cielo edificò quaggiù la sua Chiesa, communicò a Pietro ed agli Apostoli, e in essi a tutti i loro successori la stessa missione di salvare il mondo, che egli avea ricevuto dal celeste suo Padre, e assicurò che sarebbe stato con loro fino alla consumazione dei secoli, sicchè li avrebbe sempre assistiti onde si conservassero immancabilmente luce del Mondo, e sale della terra, e fossero ognora i maestri sicuri di verità e di giustizia, le guide certissime alla vera felicità. Non altrimenti che aderendo a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa può l'uomo scuotersi dal capo la maledizione del peccato, risorgere all'onore dell'antica soprannaturale giustizia, ed alleviare il giogo della miseria di questa vita mortale. Ma appunto per impedire questa avventurosa ristaurazione il demonio fa ogni sforzo di avvolgere gli uomini nelle tenebre della sua malizia, e di tradirlo cogli antichi inganni. Egli stimola la loro superbia proclamando che sono indipendenti, e devono perciò rivendicare la libertà del pensiero e dell'azione dal giogo della fede imposto da Gesù Cristo e dalla Chiesa Cattolica e da ogni legge che non sia esaminata ed approvata dalla loro ragione. Egli accende la loro cupidigia additando gli onori, le ricchezze, i piaceri siccome le uniche fonti del ben essere e della felicità, e respingendo siccome favole i gastighi temporali ed eterni da Gesù Cristo e dalla Chiesa minacciati agli operatori della iniquità.

3. Voi udite, o dilettissimi, ripetersi tutti i giorni e tutte l'ore queste detestabili bestemmie ed eresie. Dovrebbe bastare a premunirvi dal pericolo di acconsentirvi il sentimento della fede da cui siete stati per le amorose sollecitudini della Chiesa avvivati, e

la vista della spaventosa rovina in cui per l'assenso prestato nell'Eden alle identiche menzogne di Lucifero tutta l'umanità fu travolta, ma voglio che di più consideriate alcune conseguenze che derivano direttamente dai principii blasfemi ed empi del diavolo, e degli increduli, le quali aggravano fieramente la vostra condizione. La prima di queste conseguenze è la prepotenza del più forte. E di vero che cosa avvi al mondo che possa contenere il più forte dall'opprimere il debole? Forse la ragione? Ah tutti sanno che i giudizii di questa sono mutabili ed incerti, ed il più delle volte sono soggiogati dalla passione. Forse la legge umana e positiva? Ah questa legge, ove sia essa medesima non più che il risultato degli umani giudizii, è guarentigia insufficiente della giustizia e puote in mille maniere venire delusa e violata. Dunque se proclamisi l'uomo indipendente dalle leggi divine non vi è più nulla a questo mondo che possa salvare il debole dall'oppressione e dalla tirannide del forte. Questa difatti è stata la causa per cui nell'antichità gli uomini, per la maggior parte ridotti in uno stato di orribile schiavitù, erano spogliati dei più sacri diritti, non considerati più che come vili animali, e dati in balìa di un padrone, che avea facoltà di servirsene a talento, ed anco, secondo il suo piacere, di straziarli e di ammazzarli. Anche a' nostri giorni questo barbaro sistema in molti paesi, dove la Religione Cattolica non è dominante, è tuttavia in attività, e là dove l'indipendenza dell'uomo da Dio venne più caldeggiata, il popolo si trova in condizioni forse non meno abjette e dolorose della stessa schiavitù. Un' altra conseguenza parimenti disastrosissima è l'avidità illimitata del

guadagno. E di vero, posto che la ricchezza e i larghi possedimenti sieno il bene sommo a cui l'uomo possa tendere in questo mondo, che cosa ne avverrà? Ne avverrà che quando ad uno si apra la via di arricchire anche a costo della giustizia, senza incontrare per parte della legge umana maggiori danni, sarà sollecitissimo di farlo. Tali ingiustizie si aggraveranno specialmente sulla classe povera ed operaja, poichè si ammetterà il principio di cercare il massimo guadagno col minimo dispendio; principio, che recato in atto accumula sfondolate ricchezze in mano dell' uom facoltoso, e non bada punto se il tapino, che lavora e suda, sia costretto per la meschinità de' suoi stipendii a languire di fame e di stenti. Questa è la ragione per cui in alcuni paesi, in cui per essere fiorentissimi le arti ed il commercio affluiscono enormi tesori, i figli del popolo presentano lo spettacolo della più desolante miseria. Una terza conseguenza egualmente deplorabile è l'odio al lavoro e lo spirito di insubordinazione. È chiaro infatti che se penetri nell' animo della classe operaja essere il sensibile godimento il massimo vantaggio, anzi il fine dell' uomo sulla terra, essa a malincuore si vedrà condannata a logorarsi la vita in un opificio, e a ricevere in compenso di tante e sì lunghe fatiche una tenue mercede che non le permette di soddisfare l'ardente sete di piacere, che la cuoce. Di qui gli sforzi di molti del popolo per arrivare anche colla più riprovevole violenza a cangiar la sua sorte. Ecco i frutti necessarii degl' inganni del padre della menzogna, prepotenza, egoismo, oppressione, squallore, tumulti, che vengono ad occupare il posto della dignità, dell'abbondanza, della felicità promessa.

Ecco lo sviluppo delle asprezze del lavoro inflitto da Dio come pena ai violatori della sua legge, e dell'assoluta sua sovranità.

4. Affatto contrarie a quelle indettate da Lucifero sono le massime insegnate ed inculcate da Gesù Cristo e dalla sua Chiesa. Queste massime si riassumono nelle seguenti. 1. Ogni uomo è soggetto a Dio, e deve agli insegnamenti ed alle leggi di Lui il pieno ossequio della mente e del cuore. 2. Non i vantaggi temporali, ma quelli soprannaturali ed eterni sono il vero bene dell' uomo; i patimenti della vita presente si denno soffrire con animo rassegnato, poichè sono da Dio permessi, e volti al vero giovamento. Quindi procede una dottrina che mentre stabilisce tra gli uomini l'ordine e la giustizia, torna al ceto più povero ed affaticato di grande sollievo e di soave conforto. Il sociale ordinamento richiede indispensabilmente che gli uni comandino e gli altri obbediscano, che gli uni tengano i seggi più elevati per dignità, per ricchezze e per sapere e gli altri occupino i posti minori. Ma una volta che sia proclamata e riconosciuta la dipendenza di qualsiasi uomo da Dio, è posto l'argine più efficace alla prepotenza del forte a difesa del debole, il potente non può più disporre a suo talento del lavoro, dei beni, della vita del suo fratello, perchè Dio, a cui dovrà rendere strettissimo conto, glielo vieta. Il forte ed il debole sono entrambi sotto la stessa legge della divina giustizia, sono entrambi al cospetto di Dio, che li vede sempre, che non può essere ingannato, e li retribuisce certamente secondo le opere loro. Fissato che i beni della terra non sono quelli a cui l'uomo dee attaccare il suo cuore, ma che egli dee sovratutto essere

sollecito della virtù, e tendere ad un premio ineffabile perenne nella vita avvenire, allora è distrutto l'egoismo che non è mai sazio di ricchezze, il facoltoso non prende per norma de' suoi rapporti col povero il massimo guadagno, ma l'equità delle retribuzioni e il fratellevole amore. Posto che tutti i vantaggi e disvantaggi di questo mondo non hanno per l'uomo ragione di fine ma di mezzo per servire il Signore, e per meritarsi da luì la corona della sempiterna gloria; nè al dovizioso si porge argomento di innalzarsi sul poverò, nè questi ha motivo di guardare quello con occhio d'invidia, poichè il primo si avvede che la scena di questo mondo si dilegua rapidamente come un vapore nell'aria, e in ultimo [illegible] non potrà avere altro retaggio che quello delle opere buone da esso fatte; ed il secondo sa che le privazioni e gli stenti sono mezzi più acconci che non le dovizie a praticare la virtù soprannaturale, e a procacciarsi tesori imperituri pel cielo. In questo modo quanto la teoria suggerita del demonio, e professata dal Mondo, aggrava la condizione del povero obbligato a campare la vita col lavoro delle sue mani, altrettanto la dottrina di Gesù Cristo e della Chiesa Cattolica religiosamente riconosciuta ed osservata nobilita ed allevia le fatiche del popolo laborioso. Ed è da notarsi che questo giovamento apportato dal divin Salvatore agli operai, che gli sono devoti, non viene impedito dall'imperversare di que' che acciecati dalle false massime, e dalle smoderate passioni si abbandonano alla prepotenza ed all' egoismo, poichè il detto giovamento procede precipuamente dallo spirito interiore di rassegnazione, e di Carità, spirito che anche

sotto il peso delle traversie e delle ingiurie solleva e conforta.

5. Non solo la piena adesione a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa togliendo via il peccato e infondendo la virtù soprannaturale allevia grandemente l'asprezza del lavoro, ma di più, come vi diceva, lo rende sommamente proficuo e vantaggioso. Ciò si avvera non meno nell'ordine temporale che in quello spirituale e celeste. Un vero Cristiano infatti perciò stesso che è fedele osservatore della divina legge è nemico della pigrizia, tiene buon conto del tempo, sollecito apprende la sua arte, e vi si impiega assiduamente. Ne viene per conseguenza che i suoi guadagni sono abbondanti. Questo che ognuno conosce per quotidiana esperienza, ci è anche insegnato dall' oracolo della Spirito Santo che dice = Prov. c. 10 v. 4. La mano rimessa, ossia l'uomo infingardo si procura la sua miseria; e la mano dei forti, ovvero il lavoratore instancabile si procaccia la ricchezza =. Inoltre l'operajo che teme il Signore è obbediente ai suoi superiori, è paziente nei casi avversi, è dolce e mansueto co' suoi eguali, abborrisce ogni maniera di ingiustizia, e poichè queste sue virtù sono tenute in sommo pregio, l'opera di lui viene richiesta con istanza, molti concorrono ad acquistare la sua merce, e quindi a lui non manca mai il lavoro, nè falliscono i leciti guadagni. Intendetela bene, dilettisimi operai, questa verità, poichè non poche volte avviene che alcuni si lamentano di non avere modo di impiegarsi, di non essere chiamati a lavorare da nessuno, di non trovare smercio degli oggetti della loro arte, e di languire perciò nel massimo bisogno, e non si accorgono che tutto questo più che d'altro è l'effetto della loro mala con-

dotta e di alcuni falli pei quali hanno perduta la publica estimazione ed hanno destata di loro tale diffidenza da venire non cercati ma fuggiti e rifiutati. Finalmente il povero giornaliero, che regola a seconda della fede di Gesù Cristo la sua vita, risparmia i frutti de'suoi sudori e senza attaccare il cuore al danaro custodisce le sue mercedi per servirsene opportunamente e in quella misura che sì addice alla sua condizione a sostentamento di sè e della sua famigliuola, tiene in serbo quel tanto che prevede dovergli abbisognare per certi dati tempi, o certe date circostanze; ed ove gli succede, come di frequente accade, di fare qualche straordinario guadagno, non lo sciupa spensieratamente ma lo ritiene per quelle occasioni in cui potrebbe mancargli anche l'ordinario suo stipendio. Egli è così che l' operajo il quale vive da buon Cattolico cava il maggior profitto dalle manuali sue fatiche.

6. Ma i temporali guadagni sono un nulla in confronto dei vantaggi che nell'ordine soprannaturale l'operajo stesso ritrae dalle sue fatiche quando le volge a gloria di Dio ed a salvezza dell'anima sua. Innanzi tutto voglio farvi avvertire, dilettissimi, che sotto questo aspetto le vostre umili occupazioni ponno essere preziose innanzi a Dio al pari ed anche più delle opere che agli occhi del Mondo sono sovrammodo nobili ed onorate. Imperocchè ciò che impreziosisce le umane azioni al cospetto del Signore è la carità da cui partono e sono animate, quindi se un semplice artigiano ne'suoi materiali esercizi fosse penetrato dal divino amore, più che nelle loro profonde speculazioni i maggiori filosofi e nelle loro delicate incumbenze gli alti magistrati, le opere di quello prevalerebbero di certo alle opere di

questi sulle incorruttibili bilance del Giudice supremo. È poi manifesto che il lavoro dell'operajo appunto perchè pesante e disaggradevole può e deve per lui tener luogo di mortificazione, e di espiazione pei commessi trascorsi. La storia della Chiesa ci ricorda illustri personaggi i quali per infrenare i movimenti ribelli della concupiscenza e per redimere il tempo passato nelle sregolatezze del vizio ritiravansi dal mondo, si condannavano a prolungati rigorosi digiuni, e s'impiegavano in manuali esercizii santificati dalle orazioni. Anche di presente veggiamo persone di stirpe e civile ed illustre abbandonare gli agi del domestico tetto per dedicarsi intieramente o in servizio dell'umanità sofferente, o in vantaggio dei figli del popolo e condurre una vita di privazioni e di sofferenze. Ciò che queste anime generose fanno per propria elezione, sono chiamati a fare i poveri operai dalle angustie dello stato in cui furono posti dalla Provvidenza. Se essi sopportassero con animo rassegnato e paziente per divino amore la strettezza della loro condizione, se offerissero al Signore le fatiche a cui denno sobbarcarsi, tollerassero con santa ilarità in unione con Gesù Cristo gli affronti e gli sfregi che talvolta sono loro fatti, troverebbero al termine della giornata non solo di essersi guadagnati lo scarso convenuto danaro, ma quel che più importa di essersi accumulato un tesoro di meriti spirituali, di avere camminato molto avanti nelle vie della santità. Sollevando infine lo sguardo al cielo, vera sua patria, considerando quel mare di gaudio incomprensibile che gli sta preparato, il povero dee ammirare la preziosità ineffabile, infinita che Gesù Cristo communicò agli oscuri suoi stenti. = Venite, ei disse, venite a me, o

voi tutti che siete aggravati e stanchi, ed io vi ristorerò =. Vi ristorerò colla mia grazia che vi sostenga nella pratica della virtù, vi ristorerò col cibo divino delle immacolate mie carni che vi renda soave e leggero il mio giogo, vi ristorerò colla pace dello spirito, colle interiori consolazioni che vi rendano cara la Croce, vi ristorerò coll'additarvi il Paradiso che vi ho promesso, e che vi darò certamente se a guadagnare questa altissima meta diriggerete insieme cogli atti della vostra pietà, anche l'esercizio della vostra arte e del vostro mestiere. Oh poteva egli l'amabilissimo Salvatore rendere più profittevole e vantaggioso il lavoro dei poveri? Il Mondo per iscuotere ed infiammare gl'inesperti e gl'incauti a slanciarsi nelle sue rovinose imprese non potendo altro promettere, li assicura di una gloriosa immortalità. Ma ahi che iniquo inganno! Appena che l'uomo sia disceso nell'orror del sepolcro è affatto separato dal Mondo. Se è morto in pace con Gesù Cristo egli è salvo, è beato, e nulla gli può torre il Mondo co' suoi biasmi e vituperi. Se è morto in peccato mortale egli è dannato, e tutti gli encomj che gli può tributare il Mondo, tutti i monumenti che ponno innalzargli i posteri invece di recargli il minimo refrigerio, aggravano forse l'orribile sua disperazione. La vera beata immortalità non vien che da Dio, e questa è da esso data anche agli uomini del volgo, agli oscuri braccianti, quando sieno vissuti nella sua grazia, e nell'osservanza della sua legge.

7. Queste verità che brevemente vi ho esposte, dilettissimi figliuoli, non riguardano soltanto i singoli vostri individui, ma interessano ancora la Società che voi avete costituita. È cosa evidente infatti che

quelli i quali si associano, il fanno onde trovare nella loro unione gli ajuti e i vantaggi che separatamente e da per sè non potrebbero conseguire. Gli ajuti ed i vantaggi a cui più direttamente mira la vostra associazione sono temporali, vale a dire il sovvenimento nelle infermità del corpo, ed il buon avviamento nell' esercizio delle vostre arti. Questo intento è già per sè molto lodevole, poichè procede da saggia previdenza, e da fratellevole amore. Esso però sarebbe affatto naturale ed umano e potrebbe facilmente lasciar luogo alle empie massime del secolo, le quali pervertirebbero gli individui e distruggerebbero in più o meno di tempo la stessa vostra Società. Scopo senza confronto più eccellente che qualsivoglia temporale vantaggio si è di premunirsi vicendevolmente contro l'irreligione, e di crescere nell'attaccamento alla fede ricevuta nel Santo Battesimo, nell'amore e nell'umiliazione di Gesù Cristo, nell' obbedienza e nell'ossequio alla Santa Romana Chiesa, nella speranza, nel desiderio e nei meriti della sempiterna mercede. Oh dilettissimi, sia questo il frutto principale della vostra unione, poichè solo in tal modo darete opera efficace onde il lavoro divenuto aspro e molesto per cagion del peccato, vi riesca leggiero pei meriti di Gesù Cristo e fecondo de' frutti più soavi di virtù e di felicità celeste. Tutti i buoni, il cui numero in questa città supera senza confronto quello dei tristi, vi applaudiranno, saranno lieti di entrare a parte della vostra congregazione e di concorrere così a migliorare la condizione temporale del popolo, ed a fare in pari tempo trionfare vieppiù sempre la nostra sacrosanta Religione.

Sia lodato Gesù Cristo.